

LA GAFFE DI SCAJOLA

Et voilà la centrale «dopo anni di lavoro e qualche vita...»

— Claudio Scajola, vero collezionista di parole e atti non proprio opportuni, ci è ricascato. Dopo aver dato del «rompicoglioni» a Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Br, e prima di dimettersi per la seconda volta da ministro perché «mi hanno comprato una casa a mia insaputa».

Da ministro dello Sviluppo, nel 2008, in occasione dell'inaugurazione della centrale elettrica di Torvaldaliga Nord a Civitavecchia, ha salutato l'apertura dell'impianto, considerato un modello di sicurezza, con queste parole: «Dopo tanti sacrifici, anni di lavoro e qualche vita umana si è costruito questa modernissima centrale dove tutto è controllato e tutto è sicuro».

(per le imprese) è stato poi disposto che i datori di lavoro sono tenuti a denunciare solo gli infortuni con prognosi superiore a 14 giorni, mentre in precedenza erano 3. Inoltre, le lesioni con prognosi superiore ai 30 giorni non verranno più segnalate all'autorità giudiziaria ma all'Inail che le invierà alla direzione provinciale del lavoro. Viene anche abolito il registro degli infortuni che il datore doveva tenere. Ancora. È vero che la prevenzione degli infortuni non si fa col tintinnar di manette, ma le sanzioni sono un deterrente. Il governo Prodi le aveva inasprite portando l'arresto a un massimo di 12 mesi (in pratica raddoppiandolo), il governo Berlusconi ha di nuovo dimezzato i tempi. Anche le ammende che il governo precedente aveva fissato a un massimo di 16mila euro, sono state ridotte a un massimo di 6.400. Prima chi assumeva in modo irregolare più del 20 per cento del personale o non rispettava i tempi di lavoro, i riposi, la prevenzione, rischiava la sospensione dell'attività. Ora non più.

Passiamo ai controlli. Erano stati rafforzati con 1500 nuovi ispettori. Ora devono fare i conti con i tagli: con le auto senza benzina, ad esempio. E c'è voluta una battaglia furibonda per impedire che venisse approvata, con l'ultima manovra economica, la norma che obbliga gli ispettori in trasferta di non utilizzare l'auto propria. Tutti in bus? Ieri Sacconi ha annunciato un accordo con l'Arma che conferisce ai carabinieri «un ruolo maggiore nella lotta agli infortuni sul lavoro e nella vigilanza». La speranza è che abbiano auto e benzina. ♦



Guanti da lavoro in un cantiere edile

Le cifre del dramma Più di mille morti e 790.000 infortuni

Ogni anno un vero e proprio bollettino di guerra, quello relativo ai morti ed agli infortunati sul lavoro. Il rapporto Inail del 2009 parla di 1.050 decessi e sottolinea anche il dilagare delle malattie professionali.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un bollettino di guerra che si ripete anno per anno con cifre che se da una parte fanno rabbrivire, dall'altra suscitano sdegno in quello che pretende di essere un Paese civile. In occasione della «Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro», l'Anmil ha ribadito i tragici numeri relativi al consuntivo 2009 diffusi pochi mesi fa dall'Inail. L'anno scorso gli infortuni sul lavoro sono stati 790mila, con oltre 1.000 lavoratori che hanno perso la vita, mentre in 886 sono morti a seguito di una malattia professionale nel solo settore dell'industria.

Sono cifre, ha spiegato l'Anmil, che dimostrano che «l'impegno comune finora profuso non è assolutamente sufficiente a tutelare la salu-

te dei lavoratori e per questo bisogna trovare soluzioni che facciano applicare le norme sulla prevenzione». Il presidente dell'associazione, Franco Bettoni, ha sottolineato come «l'infortunio è un'esperienza che tocca ogni anno quasi 900.000 persone; un'esperienza comunque dolorosa fatta di cure, di rieducazione, di disagio familiare ed economico, dell'attesa di un indennizzo quasi mai corrispondente alle attese e da «conquistare» a volte in modo laborioso, nonostante l'impegno dell'

Un dato ingannevole
Nel 2009 meno incidenti per il calo delle ore lavorate dovuto alla crisi

Inail per snellire, semplificare, venire incontro al lavoratore».

E tornando ai numeri dell'Inail, offrono davvero uno spaccato raggelante della situazione. Un rapporto annuale che fra l'altro segnala come «apparenti» quelle che in un altro contesto sarebbero apparse tendenze positive. I 1.050 decessi del 2009 rappresentano sì una significativa

flessione rispetto all'anno precedente (1.120 morti), che però si spiega con un altro dramma, quello della crisi economica. Infatti, sulla riduzione dei casi registrati e denunciati all'Istituto incide il calo degli occupati (-1,6% per l'Istat) e delle ore effettivamente lavorate, sia per i tagli dello straordinario che per il ricorso alla cassa integrazione. La sola perdita di posti, stima l'Inail, ha determinato una flessione del 3% relativa al rischio corso dai lavoratori italiani.

I LAVORATORI STRANIERI

Qualche nota positiva si è invece registrata relativamente agli incidenti mortali dei lavoratori stranieri, scesi di 39 unità, passando da 189 a 150. Rumeni, marocchini e albanesi sono le comunità che ogni anno denunciano il maggior numero di incidenti, totalizzandone ben il 40%. Se si considerano i casi mortali, la percentuale supera addirittura il 50%: in altri termini, un deceduto di origine straniera su due, in Italia, proviene da una di queste tre comunità. Un altro capitolo doloroso è quello delle malattie professionali. Il 2009, sempre secondo le rilevazioni dell'Inail, è stato un anno record: 34.646 denunce, il valore più alto degli ultimi 15 anni, per un aumento del 15,7% rispetto ai 30 mila casi del 2008 e di circa il 30% in 5 anni. Nei vari comparti il triste primato spetta all'agricoltura, con segnalazioni più che raddoppiate in un solo anno (da 1.834 del 2008 a 3.914 del 2009, +113,4%) e triplicate nell'ultimo quinquennio. ♦

Foto di Franco Silvi/Ansa